

LEARDO MASCANZONI

IL VICARIATO DI SANTARCANGELO DI ROMAGNA (SECC. XIV - XVI).

Parlare del Vicariato di Santarcangelo di Romagna richiede, in via preliminare, un accenno al materiale di indagine (fonti e studi) mediante il quale è possibile ricostruire la parabola che tale istituzione descrisse nel tempo.

In primo luogo, la ricca dotazione documentaria conservata presso l'Archivio Storico Comunale santarcangiolese di cui fornì, qualche anno fa, ampia e particolareggiata descrizione Giuseppe Rabotti (1); qui infatti, sebbene una documentazione continua ed organica parta solamente, come del resto quasi dovunque succede nella nostra regione, dal XVI secolo, è custodita intatta la serie dei documenti pontifici ad iniziare dal 1358, quella dei documenti signorili, dal 1373, ed infine quella degli atti privati, dal 1259. Un rilievo del tutto speciale riveste poi la collezione di documenti raccolta da mons. Gaetano Marini all'epoca in cui questi era prefetto dell'Archivio Vaticano e tuttora contenuta, sotto il titolo di *Memorie storiche di Santarcangelo*, nelle buste 6, 7 e 8 dell'Archivio Segreto(2).

Integrano il quadro delle fonti storiche santarcangiolesi, sebbene di minore interesse ai fini di questa ricerca, la documentazione dell'Archivio Notarile Mandamentale, depositato nei locali dell'Archivio di Stato di Forlì e contenente protocolli dei notai di Santarcangelo a partire dal

(1) Si veda: G. RABOTTI, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna*, Roma, 1969.

(2) Ibid., p. 25.

1370, e le informazioni desumibili dagli Archivi delle Corporazioni Religiose sopresse custoditi, al giorno d'oggi, dalla Biblioteca Gambalunga di Rimini (3).

Le carte dell'Archivio Parrocchiale della Collegiata di Santarcangelo, della Biblioteca del Seminario Diocesano di Rimini e dell'Archivio Comunale e di Stato della stessa città nonché del Codice Pandolfesco in Gambalunga e dei Codici Malatestiani presso l'Archivio Comunale di Fano sono piuttosto da raccomandare per una ricerca di carattere sistematico e che dilati il suo ambito cronologico oltre i limiti del presente lavoro.

Passando al campo delle opere a stampa, l'erudizione annalistico-municipale coltivata dai nostri uomini di cultura per lungo torno di tempo nei secoli scorsi ci fornisce una buona messe di notizie concernenti Santarcangelo in età medievale e, più precisamente, Santarcangelo ed il suo Vicariato alle quali possiamo, beninteso con la dovuta cautela, attingere dati. Cautela giustificata dal fatto che talora le informazioni non sono di prima mano e che spesso l'intonazione, il risalto e la natura stessa delle vicende narrate soggiacciono a variabili di non poco peso come quelle rappresentate dalla diversa nascita degli autori e, conseguentemente, dal loro diverso, per non dire opposto, patteggiare nel più generale clima di contrapposizione particolaristica tra un centro e l'altro ancora ben vivo fino a non moltissimo tempo addietro.

Mi riferisco qui al ponderoso e cumulativo lavoro del riminese Cesare Clementini (4), impresso a Rimini a cavaliere tra il secondo e il terzo decennio del XVII secolo, e ai contributi ottocenteschi dei santarcangolesi Raffaele Daltri (5) e Marino Marini (6) peraltro benemeriti per avere trascritto integralmente o regestato gran parte dei documenti conservati in Archivio Storico Comunale. Da menzionare, in questo rapido elenco, anche la raccolta di monumenti ravennati di Marco Fantuzzi (7) e i volumi della storia riminese del Tonini (8); due opere note a tutti, che

(3) Ibid., p. 28.

(4) C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, 2 voll., Rimini 1617-1627.

(5) R. DALTRI, *Memorie risguardanti la terra di Santarcangelo situata nella provincia di Romagna, ricavate da antiche e moderne pergamene e da altre carte autentiche rimaste dalle tante vicende dei passati secoli e degli ultimi tempi*, Cesena 1817.

(6) M. MARINI, *Memorie storico-critiche della città di Santo Arcangelo*, Roma 1844. Quest'opera è stata ristampata a Rimini, da Bruno Ghigi, nel 1973.

(7) M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, 6 voll. Venezia 1801-1804.

(8) L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, 6 voll., Rimini 1848-1888.

videro la luce agli inizi del secolo scorso, la prima e in un lungo arco di tempo, tra la metà e il declinare dello stesso, la seconda.

Circa le cose a noi più prossime, nel tempo e nella mentalità, la citazione è d'obbligo per il lepido ma, per più riflessi, stimolante opuscolo che Giuseppe Castellani (9), rendendo omaggio ad un gentile costume oggi non più in auge come quello delle pubblicazioni nuziali, dedicò, in occasione delle nozze Volpe-Serpieri del 3 marzo 1906, alla dominazione dei Malatesti in Santarcangelo. Fugaci riferimenti alle vicende del Vicariato santarcangiolese si trovano anche nei saggi che il De Vergottini (10) scrisse, circa trent'anni fa, intorno alla «comitatinanza» nello Stato della Chiesa. Infine, dell'ultima stagione è l'impeccabile e puntigliosa fatica di Giuseppe Rabotti già ricordata, cui possono affiancarsi, anche se su di un piano ovviamente assai più modesto, alcuni lavori di tesi conservati nella Biblioteca Comunale di Santarcangelo.

La più remota notizia riguardante la presenza di un vicario papale in Santarcangelo risale al 1301 (11), regnante papa Bonifacio VIII; si deve anzi proprio al combattivo pontefice di casa Caetani la nomina, il 7 dicembre di quell'anno, di Gerardo Garatoni de Mazzolinis, cesenate, a rettore del Vicariato di Santarcangelo.

Senza, per ora, aggiungere altro sulla reale portata dell'avvenimento, soffermiamoci un attimo sull'epoca e sul tenore generale dell'informazione: siamo agli inizi del Trecento, in un periodo cioè che vedeva ancora aperte le lotte per la contrastata affermazione, da parte della città, del vantato diritto di «comitatus» sul territorio circostante; sappiamo altresì che a Santarcangelo vengono riconosciuti, da parte del pontefice, non meglio precisati diritti e pertinenze; e neppure ad alcuno sfugge, d'altronde, che la particolare positura geografica del *castrum*, appena una decina di Km ad occidente di Rimini e al centro di un territorio di buone potenzialità agricole e commerciali, era tutt'altro che agevole per chiunque volesse sfuggire alle mire egemoniche della più forte città rivierasca.

(9) G. CASTELLANI, *I Malatesta a Santarcangelo. Memorie e documenti*. (Nozze G. Volpe-E. Serpieri, 3 marzo 1906), Venezia 1906.

(10) Si vedano i lavori del De Vergottini sul tema della «comitatinanza» in: G. DE VERGOTTINI, *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, 3 voll., Milano 1977.

(11) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 50; TONINI, *Storia civile*, cit., IV, Rimini 1880, pp. 3-4; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 17; RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 19. Per più particolareggiate informazioni circa il documento papale del 7 dicembre 1301, si veda: *Ibid.*, p. 156, doc. 39.

Abbiamo dunque rinvenuto un motivo conduttore che ci guida ad un'acerrimo dualismo Rimini-Santarcangelo, all'origine degli atteggiamenti autonomistici di Santarcangelo e alla base, da parte nostra, di una prima comprensione storica del fenomeno vicariale in quella sua più peculiare specificità che lo distinse da altre realtà consimili della complessa organizzazione territoriale e politico-amministrativa facente capo alla Chiesa di Roma.

È sufficiente, invero, risalire il corso degli avvenimenti di qualche anno o decennio appena per poter assistere ai vibranti, anche se non iniziali, sussulti della sorda contesa che per più secoli impegnò gli uni e gli altri in un estenuante confronto. Tale l'episodio, ispirato dall'ostilità che il comune di Rimini nutriva nei confronti del proprio vescovo, della demolizione, consumata nel 1255 da parte del popolo riminese (12), del palazzo che il presule manteneva in Santarcangelo da una cinquantina d'anni (per inciso va detto che Santarcangelo appartenne sempre, quanto a giurisdizione ecclesiastica, alla diocesi di Rimini); pur nella medesima ottica possono essere viste le ripetute infiltrazioni messe in atto dai Malatesti, sullo scorcio del XIII secolo, per insediarsi da padroni in Santarcangelo (13).

La situazione politica generale era però, in quegli anni, assai intricata e i Malatesti troppo vicini alla parte ecclesiastica, anzi «diletti figli di Santa Chiesa» (14), perché l'intervento di Bonifacio VIII, nel 1301, potesse avere il sapore di un'energica difesa dei diritti santarcangiolesi; tant'è che appena un paio d'anni più tardi «la terra» — fa rilevare il Castellani richiamandosi al Tonini — «ubbidiva al comune di Rimini...» (15).

Le vicende poi che intercorrono tra questa data e il 1326 non paiono essere del tutto chiare a causa della scarsità di documenti a nostra disposizione, tra i quali ricorderei gli atti relativi a due piccoli acquisti prediali condotti a termine, in Santarcangelo, da Pandolfo Malatesti rispettivamente nel 1308 e nel 1311 (16); tuttavia ciò che mi sembra si possa cogliere, nonostante il tentativo del Marini di avvalorare l'immagine di una sostanziale autonomia (17), è un più probabile dominio di Rimini ri-

(12) DALTRI, *Memorie*, cit., p. 12, n. VIII; MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 18.

(13) Si veda: CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 13 e ss.

(14) G. FRANCESCHINI, *I Montefeltro nei primi due secoli della loro storia (1150-1350)*, S. Sepolcro 1963, p. 80 e p. 151.

(15) CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 17.

(16) *Ibid.*, p. 39.

(17) Si cf.: MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 55.

spetto ad un'indipendenza santarcangiolese. Indipendenza che venne sì ribadita, in linea di principio, proprio nel 1326 da Aimerico, arcivescovo di Ravenna e rettore apostolico di Romagna, in una lettera inviata a Giovanni XXII, ma che, proprio dalle parole contenute nella missiva, si intuisce doveva essere stata a più riprese gravemente conculcata (18). A conferma di ciò il Castellani aggiunge che la morte di Pandolfo, avvenuta nello stesso 1326, segnò, con ogni probabilità, una temporanea interruzione della supremazia malatestiana su Santarcangelo (19). Nel vuoto di potere creatosi con la scomparsa di Pandolfo si inserirono prontamente le locali famiglie dei Tavelli e dei Balacchi che, per una breve sequenza di tempo e in alternanza tra di loro, si impadronirono di Santarcangelo (20); dato, questo, di non poca importanza, in quanto la presenza di potenti nuclei nobiliari del posto decisi ad emergere con ogni mezzo e ad egemonizzare, ad esclusivo vantaggio della propria parte, il sentimento di insofferenza nei confronti di una dominazione esterna, come quella rappresentata dal comune di Rimini, ebbe un peso tutt'altro che trascurabile.

Il corso degli eventi, comunque, non assunse i caratteri dell'eccezionalità e non fece registrare scossoni degni di considerazione fintantoché il dominio temporale dei papi, percorso in più parti da fremiti di rivolta e minacciato da vicino nella sua credibilità e nella sua stessa ragione di esistere, non venne, per così dire, rivitalizzato dall'opera del cardinale spagnolo Albornoz.

È in questo generale panorama di eversione che si iscrive il tentativo esperito dai Malatesti di elevare le fondamenta di un ampio dominio che si estendesse su parte della Romagna e della Marca soppiantando, se possibile, l'autorità della S. Sede in quelle terre. Non v'è bisogno di aggiungere che le conseguenze scaturite da un simile gesto di clamorosa ribellione non potevano che essere gravi e di natura apertamente conflittuale. Già nel 1354 i Malatesti non ottennero l'investitura del Vicariato di Santarcangelo (21), mentre l'anno successivo i santarcangiolesi, ani-

(18) *Ibid.*, pp. 51-52. Il documento originale, esistente in Archivio Vaticano (Arm. XIII, cap. XIV, n. 2) e pubblicato dal Fantuzzi (op. cit., V, Venezia 1803, p. 405) usa questa espressione: «cum sine ipsius tallie solutione dicte Romane Ecclesie castra possent non custodita faciliter occupari, et ego Rector nequirem esse securus... Item quia dictus Vicariatus S. Archangeli notorie pleno iure ad dominium spectat S. Matris Ecclesie, licet occupatus sit per violentam potentiam dicti comunis Arimini».

(19) CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 17.

(20) CLEMENTINI, *Raccolto storico*, cit., I, Rimini 1617, p. 559; TONINI, *Storia civile*, cit., IV, p. 67 e ss.; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 17.

(21) CLEMENTINI, *Raccolto storico*, cit., II, Rimini 1627, pp. 60-61; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., II, p. 19.

mati e guidati dai Balacchi, chiedevano alla S. Sede aiuto e protezione (22).

Il terreno era quanto mai favorevole ad una svolta di tipo istituzionale, dal momento che la mappa degli assetti politici era stata tanto sensibilmente alterata; e i provvedimenti di Innocenzo VI non si fecero attendere a lungo. Il papa infatti, con bolla del 24 marzo 1358 data in Avignone ed indirizzata ad Androino, abate cluniacense e legato pontificio (23), istituiva, o ricostituiva, il Vicariato di Santarcangelo con le località di Savignano, Gatteo, Montiano, Montenovio, Monte Leone, S. Martino in Converseto, Poggio dei Borghi, Mont'Albano e Serravalle come castelli, S. Mauro, Canonica Cerreto, S. Ermete e S. Martino in Cerreto (è l'attuale S. Martino dei Mulini) come «ville», più il fortilizio di S. Martino in Cerreto (24).

La questione, a questo punto, è capire se l'intervento papale del 1358 si ponesse nel solco di un cammino già tracciato e precostituito oppure se il medesimo non avesse piuttosto i caratteri di una vera e propria fondazione «ex novo» del Vicariato.

Di non grande ausilio, per la verità, risultano essere le testimonianze degli annalisti ed eruditi locali, prima citati, di cui voglio qui ricordare, a mò di esemplificazione, le posizioni dei due che a me sono parsi tra i più impegnati sul fronte della diatriba municipalistica; mi riferisco a Marino Marini, per parte santarcangiolese, e al vecchio Cesare Clementini, per parte riminese. Mentre il primo si affanna a sostenere che la bolla di Innocenzo VI altro non era se non una riconferma degli antichi privilegi di Santarcangelo (25), sottolineando così il fatto che l'autonomia santarcangiolese, reale o pretesa che fosse, aveva comunque radici lontane, il secondo sceglie piuttosto di soffermarsi su di un curioso episodio di assai incerta verosimiglianza e, aggiungerei io, di ancora più incerta fonte, che ha però l'indubbia efficacia di porre sotto una luce grottesca, o addi-

(22) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 45.

(23) Si cf.: DALTRI, *Memorie*, cit., p. 13, n. X; MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 53; TONINI, *Storia civile*, cit., IV, p. 157; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 19. L'originale della bolla di Innocenzo VI inviata ad Androino, abate di Cluny e legato papale, si trova presso l'Archivio Storico del Comune di Santarcangelo, nella sezione Archivio Segreto tra i Brevi pontifici (si cf.: RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 95). Il documento è stato edito integralmente dal Marini (*Memorie storico-critiche*, cit., pp. 140-142) e dal Tonini (*Storia civile*, cit., IV, app., pp. 232-234, n. CXXXIII) e regestato dal Daltri (*Memorie risguardanti*, cit., p. 13, n. X).

(24) L'esatto elenco di tali località è desumibile dalle edizioni che il Marini e il Tonini hanno dato della fonte. Per il fortilizio di S. Martino in Cerreto si intendeva la torre nota col nome di Tomba dei Battagli.

(25) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 53.

rittura ridicola, gli sforzi dei santarcangiolesi in lotta con Rimini. Prendendo spunto dal viaggio che gli ambasciatori di Santarcangelo intrapresero sino ad Avignone per ottenere dal pontefice un suo diretto interessamento nella vicenda (siamo, presumibilmente, tra il 1354 e il 1355) e venendo a dire del loro ritorno in patria, il Clementini, abilmente, mette in fila queste parole che, a suo dire, sarebbero frutto di notizie recategli dal Branchi e dal Carrari: «perché venne loro meno la moneta, non senza difficoltà à piede mal condizionati si ridussero à Casa.» (26). Fin troppo ghiotto pretesto per la prevedibile e risentita reazione del Marini non si poteva davvero escogitare.

Tornando a noi, ritengo che una corretta interpretazione della bolla di Innocenzo VI postuli, di necessità, un atteggiamento comprensivo di più aspetti. È ben vero, se si guarda al puro e semplice principio giuridico di Santarcangelo «Vicariato autonomo», che lo scarno documento del 1301 non differisce molto, almeno teoricamente, da quello emanato cinquantasette anni più tardi; in questo senso, e solo in questo, riterrei si possa concordare con l'affermazione del Marini tendente a scorgere una continuità tra le due fonti. Ma se l'analisi si fa più serrata, altri fattori emergono a indebolire la posizione del nostro.

Come premessa di ordine generale, vi è da considerare che lo scenario politico è fundamentalmente mutato rispetto agli inizi del secolo e neppure si può fare astrazione dal fatto che un documento di questa portata non poteva non essere strettamente funzionale agli imperativi di ordine pratico che determinavano la linea di condotta della S. Sede. Se poi si presta attenzione solo al documento, non si potranno non cogliere alcuni importanti punti di diversificazione, rispetto a quello del 1301, che gli conferiscono un più denso spessore e un significato globale di non continuità rispetto al passato.

Innanzitutto la più ampia estensione della bolla innocenziana, poi la più lunga e chiara enucleazione dei diritti di autonomia di Santarcangelo, fatta dipendere soltanto dall'autorità della Chiesa e considerata esente nei confronti di qualsiasi altra emanazione di potere, infine, ultimo ma non certo meno probante particolare, l'enumerazione delle località dipendenti da Santarcangelo posta come a suggello di tutto l'enunciato. Ecco allora che, assommata tali elementi, non avrei alcuna difficoltà ad allinearli col Tonini quando afferma che: «la presente più estesa terminazione adunque a me sembra costituire tutta nuova istituzione, e diver-

(26) CLEMENTINI, *Raccolto storico*, cit., II, p. 61.

sa dalle precedenti.» (27). Mi pare quasi superfluo aggiungere che l'istituzione del Vicariato, così concepita, rappresentava il punto di approdo di una pulsante convergenza di interessi tra i santarcangiolesi e la Chiesa: per i primi veniva infatti garantito il principio di indipendenza da Rimini, alla cui dominazione qualsiasi cosa era preferibile, e dagli aborriti Malatesti, che pure potevano contare in Santarcangelo su di un partito a loro favorevole; quanto alla seconda, erano gettate le basi per la realizzazione di un centro di controllo e di forza che agisse, come dice il Rabotti, nei confronti di Rimini e dell'intera Romagna (28).

La dinamica dei rapporti Rimini-Santarcangelo si è dunque arricchita di una nuova componente che rispetto all'originario e, forse, più schematico dualismo tra i due centri, da un canto rende più articolata la materia dall'altro ci induce ad uno sforzo di comprensione più attento e sfumato nelle valutazioni e nelle conclusioni.

E che il Vicariato di Santarcangelo fosse stato eretto precipuamente in funzione antimalatestiana ce lo conferma, tredici anni più tardi, il cardinale Anglico nei suoi *Praecepta* (29), o documenti di istruzione politica per il successore, allegati alla ben più celebre *Descriptio*. Queste le parole del porporato transalpino: «Sequitur de vicariatu Sancti Archangeli, qui fuit extractus de Comitatu Arrimini cum VII. castris ad dictum vicariatum pertinentibus, et fuit causa dicte extractionis a dicto comitatu, quando domus de Malatestis erat rebellis ecclesie Romane,» (30); più esplicita ammissione da parte della S. Sede penso che non potessimo pretendere, ed è una vera fortuna che il tempo e le circostanze, per solito così avare con lo storico, ci abbiano conservato queste preziose carte che, lontane dal tono medio e spesso impersonale dell'ufficialità, vanno con poche e rapide battute al cuore dei problemi. Prosegue poi l'Anglico informandoci che le località che andarono a costituire il Vicariato si erano tutte, in passato, sottratte all'imperio dei Malatesti e che anche quando questi ultimi addivennero ad un atteggiamento più conciliante coi rappresentanti della Chiesa, la paura di ritorsioni li spinse a scegliere la parte santarcangiolese (31). E dato che si è fatta allusione alle località

(27) TONINI, *Storia civile*, cit., IV, p. 158.

(28) RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 19.

(29) *Praecepta ab Anglico episcopo Albanensi, in Romandiola vicario generali, data suo successoribus de conditione et statu etc. civitatis Bononiensis et provinciarum Romandiolae ac Marchiae Anconitanae, an. MCCCLXXI, mense Octobri*, in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 527-539.

(30) *Ibid.*, p. 533.

(31) *Ibid.*, p. 533.

soggette al Vicariato, non sarà inutile dedicare un po' di attenzione a quello che resta sempre il più completo documento in nostro possesso anche per questa frazione di territorio romagnolo, vale a dire la *Descriptio Romandiole* (32).

Qui l'Anglic ci fornisce notizie di prima mano che nessun'altra fonte è, per ora, in grado di darci con eguale dovizia. Ne ricordo alcune, tra cui la somma dei *focularia* che per l'intero Vicariato era di 895 (33), le numerose cifre delle entrate e delle spese, ripartite con la Camera apostolica, la presenza infine di un vicario incaricato di amministrare la giustizia e di un vicetesoriere o ufficiale della Camera (34). Per quel che concerne le località comprese nel Vicariato, oltre al castello di Santarcangelo, posto sulla strada maestra che da Rimini conduceva a Bologna e con 380 *focularia*, incontriamo il castello di Savignano, con 170 *focularia*, il castello di Gatteo, con 70, la «villa» di S. Mauro, con 37, il castello di Monte Leone, con 30, il castello di Montenovo, con 20, il castello di Serravalle, con 50, la «villa» di S. Ermete, con 46, il castello di Montiano appartenente alla chiesa ravennate, con 20, la «villa» di S. Martino (l'attuale S. Martino dei Mulini), con 18, la «villa» di Canonica, con 18, la «villa» di Montalbano, con 9, la «villa» di Ciola Corniale, con 8, la «villa Capelle Ligurtiani» (forse nei pressi di Montalbano), con 4, e il castello di Borghi, con 15 (35). Quel che però più ci interessa è vedere ribadito, in sede di presentazione del Vicariato, ciò che già conosciamo più diffusamente dai *Praecepta*. «Vicariatus S. Archangeli, in quo sunt ista castra et ville, que olim fuerunt de comitatu Arimini in provincia Romandiole, que de presenti exempta sunt a iurisdictione Communis dicte civit. Arimini.» (36). E sempre per lo stesso 1371 sappiamo che proprio l'Anglic, in data 29 marzo, conferì l'ufficio di vicario a Guido Brunacci fiorentino (37).

Tuttavia, riuscire a mantenere i Malatesti lontani da Santarcangelo non doveva essere impresa di poco conto per alcuno. La Chiesa, dopo la

(32) Per quel che riguarda gli estremi della *Descriptio*, si veda: L. MASCANZONI, *Marradi e l'alta valle del Lamone nella «Descriptio Romandiole»*, «Studi Romagnoli», XXXII (1981), pp. 53-75 nota 6.

(33) Faccio qui riferimento all'edizione Theiner della *Descriptio* cit., II, pp. 490-516; la cifra dei *focularia* del Vicariato di Santarcangelo è a p. 506. Il Theiner però riporta, erroneamente, la cifra di 893.

(34) *Ibid.*, p. 506.

(35) *Ibid.*, p. 506.

(36) *Ibid.*, p. 506.

(37) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 67; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 40 (il Castellani riporta la data del 30 gennaio); RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 164.

cosiddetta «recuperazione» dell'Albornoz e dopo la stesura della formidabile statistica-censimento dell'Anglic conobbe nuove incertezze, nuovi smarrimenti e nubi minacciosi tornarono ancora una volta ad addensarsi sul suo capo.

Così, appena due anni dopo che il fratello di Urbano V aveva concluso la sua memorabile fatica, i Malatesti, stavolta però come vicari della S. Sede, già esercitavano forme di sovranità su Santarcangelo, giacché una lettera di Galeotto del 31 ottobre 1373 rilascia alla comunità concessioni e privilegi soprattutto in materia di attività mercantili ed economiche in genere (38).

La Chiesa si vedeva dunque costretta, per puntellare il suo trabalante dominio, a fare proprio, qui come altrove, un atteggiamento di acquiescenza nei riguardi di chi, soltanto pochi anni addietro, le era stato accanito avversario. Ciò non poteva non provocare la rabbiosa reazione locale che, guidata dai soliti Balacchi, diede luogo ad un'aspra tensione culminata con la cacciata dei Malatesti da Santarcangelo (39); questi, comunque, ben lungi dal dimettere le loro pretese sulla nostra località, rientrarono dopo un breve intervallo in città e riuscirono a rendere via via più stabile la loro presenza (40). Come inevitabile conseguenza, nel 1391 Bonifacio IX, consacrando uno stato di fatto che si protraeva da tempo, concesse loro il Vicariato di Santarcangelo dietro un pagamento annuo di 700 fiorini d'oro alla Camera apostolica (41).

Si concretizzava in tal modo il caso, in sé paradossale, di una diplomazia pontificia che, pur riconoscendo teoricamente il principio giuridico dell'autonomia di Santarcangelo, non poteva esimersi, sul piano pratico, dall'affidarne la gestione e l'amministrazione a coloro che di tale autonomia non potevano certo dirsi fautori od amici. Di questo periodo sono da ricordare le concessioni di Carlo Malatesti a Santarcangelo e, di sfuggita, la costruzione della celebre torre aggiunta, a scopo di difesa, alla rocca.

Ormai però l'argomento che supera i limiti cronologici di mia più

(38) DALTRI, *Memorie*, cit., p. 15, n. XIV; MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 45 e p. 56; TONINI, *Storia civile*, cit., IV, p. 200; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 11 e pp. 19-20 (si vedano inoltre i documenti relativi alle concessioni malatestiane a Santarcangelo pubblicate dal Castellani alle pp. 29-37); RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 99 e p. 165.

(39) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 45; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 20.

(40) CLEMENTINI, *Raccolto storico*, cit., II, p. 230; DALTRI, *Memorie*, cit., p. 15, n. XV; MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 46 e p. 67; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 21.

(41) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 59; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 23 e p. 40; RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 19 e p. 166.

stretta competenza, il ritmo degli avvenimenti che si fa sempre meno incalzante e l'effettiva portata degli stessi, in cui non è possibile scorgere, a mio modesto avviso, elementi di sensibile novità, mi consigliano di avviarmi, per rapide tappe, alle conclusioni. Prima, comunque, sarà bene aggiungere che i signori riminesi – ottenuta frattanto la conferma dell'investitura nel 1399 (42) – restarono in Santarcangelo, con alterna fortuna, per oltre un sessantennio ancora, ribadendo in più occasioni le concessioni alla comunità fatte da Galeotto nel 1373 (43).

La dominazione malatestiana su Santarcangelo si chiuse definitivamente nel 1462, nel momento in cui Federico da Montefeltro, per conto della Chiesa, sconfisse il suo avversario Sigismondo Pandolfo (44) rinverdendo così, in un sempre cangiante intreccio di protagonisti, un giuoco delle parti già largamente collaudato nel corso del Trecento e ancora sostanzialmente immutato. Ai santarcangiolesi, felici di essersi liberati dei mai assimilati Malatesti e tanto fieri e gelosi delle loro prerogative da presentare appena l'anno dopo al cardinale di Teano, legato apostolico, una serie di cosiddetti «capitoli» concernenti l'autonomia del Vicariato da Rimini, l'integrità del territorio del Vicariato stesso, la franchigia per il commercio con le città vicine ecc. (45) la Chiesa non poté che rispondere nella maniera che ci è sin troppo nota: riaffermando cioè il principio giuridico dell'autonomia, ma offrendo in cambio troppi pochi mezzi per difendere un'attribuzione che i santarcangiolesi, contando sulle loro sole forze, stentavano non poco a far rispettare. Quasi a controbilanciare l'endemica debolezza del governo centrale, dal quale solo la nostra comunità avrebbe dovuto dipendere, Roma concesse, per tutto il secondo cinquantennio del XV secolo, una lunga serie di immunità, esenzioni, privilegi cui si aggiunsero, in due occasioni, ampliamenti del territorio vicariale: dapprima nel 1464 quando Pio II incorporò nel Vicariato le località di Poggio Berni, Borghi, Raggiano e Bellaria (46) poi allorché,

(42) Il documento è stato edito da: TONINI, *Storia civile*, cit., IV, app., pp. 432-440, n. CCXIX. Si cfr. anche: FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, cit., III, Venezia 1802, p. 354. Si veda inoltre: CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 23 e p. 40; RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 19 e 166.

(43) DALTRI, *Memorie*, cit., p. 16, n. XVI; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 24; RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 99 e 165.

(44) CLEMENTINI, *Raccolto istorico*, cit., II, p. 346; MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 47; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 25. Si tenga inoltre presente: DALTRI, *Memorie*, cit., p. 16, n. XVIII.

(45) MARINI, *Memorie storico-critiche*, cit., pp. 61-63; CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 41.

(46) DALTRI, *Memorie*, cit., p. 18, n. XXI; RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 172.

sette anni più tardi, Sisto IV aggiunse la «villa» di S. Giustina (47).

Ma i tempi stavano rapidamente evolvendo verso nuovi sviluppi che avrebbero ben presto svuotato l'istituzione del «Vicariato» di quelle funzioni per cui era stata chiamata e mantenuta in vita. Fu all'indomani del 1512, allorquando la Chiesa, dopo un breve dominio in queste zone del duca Valentino (48) e di Venezia (49) riuscì a riunire tutta la regione romagnola sotto il suo diretto governo (50), che si rese sempre più evidente il bisogno di una nuova organizzazione amministrativa, più moderna e funzionale. Il Vicariato, esaurito il suo storico compito e ridotto appena ad un simulacro di sé stesso, si avviò ad una mesta e, troppo spesso, ingloriosa decadenza, mentre per quel che riguarda l'importanza di Santarcangelo questa restò circoscritta al solo territorio della comunità.

Giunto all'epilogo, vorrei fare mia la felice intuizione del Castellani grazie alla quale avverto come giustificato questo mio lavoro; egli dice infatti: «Questo fenomeno di resistenza continua dei contadi alle città avviene in molti luoghi e fu oggetto anche di notevoli studi ai quali non sarebbe spregevole contributo un esame dei rapporti, abbastanza caratteristici, tra Santarcangelo e Rimini.» (51). E se di una legittimazione v'è bisogno allorché si intraprende lo studio delle passate vicende, migliore legittimazione non penso vi sia per noi se non quella di avere rivolto un invito che possa, a suo tempo e luogo, produrre un impulso capace di sottrarre le cose ora narrate all'aura sterile e ristagnante dello scontro di municipio o di campanile per immetterle nelle onde di più lungo periodo e di più ampio respiro della storia regionale prima e generale poi.

(47) DALTRI, *Memorie*, cit., p. 23, n. XXXI.

(48) Si veda: CASTELLANI, *Il duca Valentino. Due documenti inediti*, «Atti Dep. Romagna», s. 3, XIV (1896), pp. 76-79.

(49) Si cf.: ID., *La dominazione veneta a Santarcangelo. Memorie e documenti (1503-1505)*, Santarcangelo di Romagna 1894.

(50) RABOTTI, *L'archivio storico*, cit., p. 19, nota 5.

(51) CASTELLANI, *I Malatesta*, cit., p. 17.